

MARCELLO MELI

Nota sull'esito delle velari occlusive indeuropee nelle lingue germaniche

The article is a scrutiny of Indo-European roots presenting a velar consonant extension. We moreover mean to demonstrate that it was possible to extend these roots with a voiced as well as a voiceless velar occlusive; this entails a partial revision of Grimm's law in Germanic Languages.

Termini della questione

Cercheremo di mostrare in queste pagine una caratteristica di alcune radici indeuropee¹ o, meglio, del loro esito nelle lingue germaniche, con particolare attenzione al norreno. Com'è universalmente noto la velare i.e. /k/ ammette due esiti nelle lingue germaniche, vale a dire /h/ oppure /g/, in obbedienza ai dettami delle legge di Grimm e della legge di Verner.² Di contro, la velare i.e. /g/ si realizza uniformemente come /k/. Tuttavia, l'esame dei dati lascia intravedere una situazione più complessa, che non mi pare sia stata posta nella giusta evidenza; e a questo si vuol rimediare. Il punto di partenza per la nostra analisi è la compulsazione del dizionario etimologico del Pokorny,³ integrata dai dizionari specifici (etimologici o meno) delle lingue germaniche antiche.⁴ Il con-

¹ Seguo qui, come in generale in tutto l'articolo, una visione 'tradizionale' della radice ispirata fondamentalmente alla teorizzazione di Benveniste, E., 1935, *Origines de la formation des noms en indo-européen I*, Paris: 147-173.

² Anche il questo caso mi affido alla concezione tradizionale, di ultima derivazione neogrammatica. Per teorie più recenti si veda Mengato, S., 2003, *Consonantismo protogermanico e ricostruzione*, Padova, Unipress

³ Pokorny, J., 1959, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, I, Bern-München, Francke. Il fenomeno che cercheremo di mettere in luce è tanto evidente nella compulsazione dei lemmi (talvolta disordinati) del dizionario etimologico appena citato che vi si potrebbe far semplice e immediato riferimento. A questo dizionario faremo riferimento con la lettera maiuscola P seguita dal numero della pagina in cui si trova la radice presa in esame.

⁴ Principalmente il dizionario etimologico del norreno: de Vries, J., 2000⁴, *Altmordisches Etymologisches Wörterbuch*, Leiden-Boston-Köln, Brill.

fronto indeuropeo, quando si è mostrato necessario, è stato condotto principalmente servendosi del sanscrito, del greco e del latino. Considerando le competenze di chi scrive, oltre che l'argomento circoscritto di questa *Nota*, non sono state prese in esame direttamente né le lingue celtiche né quelle balto-slave. Voglio dire che, laddove il loro esame non aggiungeva nulla alla nostra analisi, sono state lasciate da parte; laddove invece fosse risultato utile, si è citato direttamente dai lessici etimologici, affidandosi ad altrui competenze. Avverto, infine, che ho scelto alcuni esempi, i quali mi parevano rappresentativi per illustrare sia i pregi che i problemi dell'analisi, ma che il materiale potrebbe essere senz'altro incrementato.

Dati della questione

1. Si tengano presenti, per cominciare, le seguenti parole germaniche:

ata. *ango* 'aculeo', 'perno'
ags. *onga* 'punta', 'aculeo'
norr. *-anгр* 'insenatura', 'baia'

ata. *ancha, enka* 'nuca', 'coscia'
norr. *ekkja* 'tallone', 'calcagno'
(< **aŋkjōn*)
ata. *anchal* (diminutivo di *ancha*)
ags. *ancleow* 'collo del piede'
norr. *qkka* 'collo del piede'
(< **aŋkulan*)

Se dovessimo procedere per ricostruzione interna, partendo dalle lingue germaniche saremmo costretti a postulare le radici indeuropee **ank-* (oppure **onk-*) per i termini citati nella prima colonna e **ang-* (oppure **ong-*) per quelli della seconda. I termini della prima colonna presentano la legge di Verner, come testimoniano le forme corradicali norrene *óll, áll* (< **aŋhla-*) 'germoglio' e *ól, ál* 'cinghia', 'legaccio' (< **aŋhulō*).

La radice da ricostruire è, per quanto riguarda il vocalismo, indubbiamente **ank-/ang-*, come mostrano i confronti col sscr. *añcati* 'curvare', col gr. *ἄγκών* 'gomito', ma anche 'angolo', 'insenatura' (cfr. *ᾠγκος* 'curvatura', da cui 'uncino', 'punta'). Dal punto di vista semantico il significato della radice esprime il concetto di 'essere arcuato', 'for-

mare un angolo'. Si noti che le forme germaniche riportate nella seconda colonna della tabella presentano una specificazione semantica orientata verso le parti 'snodabili' o arrotondate del corpo umano.

La necessità di postulare due radici, che si differenziano fra loro soltanto per la presenza o l'assenza del tratto della sonorità nella velare, appare anche nel greco e nel latino, dove si registrano ἄγγος 'vaso', 'ciotola' (accanto a ἄγκών) e *angulus* (accanto a *uncus* e *ancus*). Nemmeno il sanscrito è indenne da questo fenomeno, poiché si registra, accanto a *añcati*, la forma *añga-* 'membro (del corpo)'.

A prima vista la radice considerata appare una variante con infisso in nasale di **ek-/ok-* (P 18). Tuttavia **ank-/ang-* non può esservi ricondotta per due principali motivi. In primo luogo per via del vocalismo, e poi per il significato. La radice **ek-/ok-* significa 'essere affilato', 'acuto', ma anche 'pietra'. Vi discendono, per esempio, il sass. a. *eggia* e l'ata. *ekka* 'punta', 'lama della spada', il norr. *egg* 'lama', 'scoglio' e l'ags. *ecg* 'spada'.

Occorre quindi considerare **ang-/ank-* radici autonome, le quali presentano all'inizio una laringale e possono perciò ricostruirsi come **H₂eng-/H₂enk-*. Considerando la forma della radice, è molto probabile che si tratti di una radice con ampliamento in velare **H₂en-g-/H₂en-k-*. Ora, ricostruire due radici distinte in presenza di un'affinità semantica così netta, oltre che dell'identità dell'elemento radicale non ampliato, mi pare effettivamente antieconomico. Conviene supporre che una stessa radice potesse ricevere un ampliamento in velare sia sorda sia sonora, con possibili specificazioni semantiche.

2. Prendiamo in esame un altro caso, questa volta più limitato nelle attestazioni, ma ugualmente significativo. L'ags. presenta il termine *ræced*, *reced* 'edificio', 'casa' (cfr. sass. a. *rakud*). Al di fuori delle lingue germaniche il confronto è con il sscr. *argala* 'cinghia' e viene perciò ricostruita una radice **areg-* (P 67) con significato 'racchiudere', 'proteggere'. Ancora, in ata. è presente il termine *rigil* 'chiavistello' (cfr. *rigilōn* 'proteggere'), che viene confrontato (P 65) col gr. ἄρκέω 'stornare' e col lat. *arceō*. Si ricostruisce perciò una radice **arek-* (**areq-*), col medesimo significato di **areg-*; entrambe le radici sono in questo caso

considerate dal Pokorny, secondo quanto suggerisce il buon senso, varianti l'una dell'altra.

Di conseguenza, anche in questo caso, mi pare possibile postulare un ampliamento in velare di una radice $*H_2r-$, con esito $*ar-$ del nesso larinale più vibrante in greco e in sanscrito, oppure con grado normale della radice (H_{2er-}). Le radici postulate sono qui, allora per quanto riguarda le forme germaniche, H_{2r-eg-} e H_{2r-ek-} . Abbiamo dunque a che fare, come nel caso precedente, con una radice ampliata tanto in occlusiva velare sorda quanto in occlusiva velare sonora.

3. Il got. *baiǃrhts*, l'ata. *ber(a)ht*, l'ags. *beorht* e il norr. *bjartr*, tutti con il significato 'bianco', 'splendente', rinviano a una radice indeuropea $*bher\acute{a}g-/ *bhr\acute{e}g-$, attestata fra l'altro nel sscr. *bhrājate* 'splendere'. Da questa radice discendono anche i termini per 'betulla', come l'ags. *beorc*, *birce* e il norr. *bjǃrk*.

Di contro l'atm. *brēhen* 'rilucere', 'rifulgere', il norr. *brjá* 'scintillare', l'ags. *bregðan* 'vibrare', 'muoversi rapidamente' e, ancora, il norr. *bregða* 'muoversi rapidamente', 'mutare' rinviano alla radice $*bher\acute{a}k-/ *bhr\acute{e}k-$, la quale risulta attestata anche nel sscr. *bhrāśate* 'splendere' e nel gr. $\varphi\omicron\rho\rho\acute{\kappa}\acute{\omicron}\varsigma$ 'canuto', 'bianco', 'grigio'.

Considerando gli esempi si tratta evidentemente di un'unica radice originariamente trisillabica $*b^hrH_1-$ che, una volta introdotto il meccanismo apofonico, può avere due esiti, percepiti come radici distinte: (a) $*b^herH_1-$ ($> *b^her-/ *b^her\acute{a}-$) e (b) $*b^hreH_1-$ ($> *b^hr\acute{e}-$). La radice (a) ampliata in $-g-$ dà luogo a $*b^her-g-$, con gli esiti germanici individuati nella prima serie di esempi. La radice (b), ampliata in $-k-$, dà luogo a $*b^hr\acute{e}-k-$, con gli esiti germanici rilevati nella seconda serie di esempi. Anche in questo caso risulta antieconomico postulare, considerando l'affinità semantica e fonetica, due radici distinte; più corretto mi pare ammettere la possibilità di un'unica radice con possibilità di variare l'ampliamento.

4. Consideriamo le forme germaniche ags. *blīcan* 'splendere', *blāc* 'splendente'; ata. *blīhhan* 'essere chiaro', *bleih* 'chiaro'; norr. *blíkja* (*blika*) 'rilucere', *bleikr* 'pallido'; esse rimandano a una radice indeuropea $*b^hleig-$. La forma originaria della radice è più complessa (P 156), ma ai nostri fini può bastare questa semplificazione. Inoltre, la radice è

attestata solo nelle lingue germaniche e balto-slave, col significato 'splendere', 'rifulgere'.

È evidente che abbiamo a che fare anche qui con una radice ampliata, **b^hli-*, al grado normale o al grado forte, ampliata in *-g-*, con esito **b^hlei-g-* (**b^hloi-g-*). Sulla forma originaria della radice poco si può dire, dal momento che è attestata limitatamente alle famiglie linguistiche che abbiamo ricordato sopra.

Si registrano però ancora due attestazioni germaniche significative, l'ags. *blēge* 'gobione' e il norr. *blíga* 'guardare fisso' e *blígr* 'che guarda attentamente' (usato come soprannome). Le forme rinviano a una radice **b^hlei-k-*, che può considerarsi ampliamento in velare sorda di **b^hlei-* (**b^hlei-k-*). Anche questa radice (P157) è attestata soltanto nelle lingue germaniche e balto-slave. Come si vede, la radice ampliata in occlusiva velare sorda presenta una specificazione del significato, in cui il 'rifulgere' è quello dell'occhio che fissa attentamente, secondo una concezione fisiologica in cui la visione viene ricondotta alla emissione di luce dall'occhio.

5. Consideriamo, ora, un caso più complesso. Il got. presenta un verbo *tēkan*, che significa 'toccare'; accanto a questo si registra il norreno *taka* 'prendere'. Confrontare i due termini presenta una certa difficoltà dovuta alla quantità della vocale radicale, poiché ci si aspetterebbe in norreno un **táka*. In P 183 sia la forma gotica sia la norrena vengono ricondotte, insieme al tocaro B *tek*, *tak* 'toccare', alla radice **dēg-*, con probabile significato 'afferrare', 'prendere'. L'esito del gotico sembra presupporre una radice **deH₂-g-*; quello del norreno (e del tocaro) un **dH₂-eg-*. Entrambi gli esiti sono possibili e non presentano difficoltà. È possibile perciò postulare una radice ampliata in occlusiva velare sonora.

Nelle lingue germaniche sono attestati alcuni termini particolarmente rilevanti, quali l'ags. *teohhian* 'ritenere', 'credere', *teohh* 'schiera', 'compagnia', *tēon* (<**tehōn*) 'credere', 'stabilire'; ata. *gizehōn* 'disporre ordinatamente'; got. *tēwa* (<**tēz-uo*) 'ordine', *gatēwjan* 'mettere in ordine'.

Questi termini sono messi, anche se in via ipotetica, dal Pokorny (P 189) in correlazione con la radice **dek-*, ampiamente attestata nelle lingue indeuropee, con significati che vanno dal 'prendere' all' 'accogliere', a significati traslati quali 'salutare', 'essere soddisfacente', 'essere appropriato', come mostrano il lat. *decet* e il gr. δέκομαι.

A questo punto mi pare possibile postulare un'unica radice con la solita variazione nell'ampliamento. Riassumo in una tabella i dati germanici:

got. <i>tēkan</i>	got. <i>gatēwjan</i>
norr. <i>taka</i>	ags. <i>teohhian</i>
	ata. <i>gizehōn</i>

Evidentemente possiamo porre una radice (a) **deH₂-g-* (**dH₂-eg-*) accanto a (b) **deH₂-k-* (**dH₂-ek-*). Da (a) discendono il got. e il norr. (con grado forte) nella prima colonna; da (b) i termini nella seconda colonna. Il got. *gatēwjan* presuppone una radice **deH₂-k-u-*. I significati 'disporre', 'mettere in ordine' sono evidentemente traslati dal 'prendere' al 'prendere in certo ordine'. Ci troviamo di fronte a un processo di specificazione del significato assai comune nei mutamenti semantici. Lo stesso può dirsi per i significati dei termini ags.: il 'credere', 'ritenere' sarà traslato dall' 'afferrare', la 'schiera', 'manipolo' dalla 'disposizione ordinata'. Anche in questo caso, si noti, la variabilità dell'ampliamento conduce alla specificazione e differenziazione semantica.

6. Bisogna osservare incidentalmente che il Pokorny spesso ricorre a due radici distinte per spiegare l'alternanza dall'elemento marginale in oclusiva velare sorda e sonora. È il caso, per esempio, delle radici **enq-* (**enk-*): **onq-* (**onk-*)/**eng-*: **ong-* 'gemere', 'sospirare'. Le attestazioni sono scarse, ma significative. Si registra infatti il gr. ὀγκάομαι 'gridare', 'muggire' e il lat *uncāre*, detto del verso dell'orso. Queste forme rimandano a una radice con elemento marginale in oclusiva velare sorda. Diversamente nelle lingue germaniche la radice indeuropea esce in oclusiva velare sonora, come mostrano il ted. m. *anken* 'gemere', 'sospirare' e il dan. *anke* 'gemere', insieme ad altre forme scandinave dialettali.

È ovvio che abbiamo a che fare con una radice variata apofonicamente, che al grado normale risulta essere **H₁en-g-l-k-*, con le due possibili varietà dell'ampliamento.

7. Consideriamo ora alcune altre forme germaniche. Da un lato sono presenti termini con 'rafforzamento espressivo' in *-k-* quali in norr. *klaki*

‘superficie del terreno ghiacciata.’, *klakkr* ‘gleba’ e l’ags. *clyccan* ‘afferrare’, dall’altro si conta una serie piuttosto problematica di termini, vale a dire il norr. *kleggi* (<**klagjan*) ‘covone’ e alcune occorrenze con infisso in nasale: ags. *clingan*, ata. *klunga*, norr. *klungr* ‘mora di rovo’.

Il norr. *klaki* rinvia a una radice i.e. **glog-*, mentre il norr. *klakkr* a i.e. **glong-*. Di contro, l’ags. *clyccan* sembra rimandare a un i.e. **glnġ-* (>**klunkj-*). Il norr. *klakkr* e l’ags. *clyccan* potrebbero risultare da una assimilazione della nasale alla velare che segue (fatto tuttavia non frequente). L’ags. *clingan*, l’ata. *klunga*, il norr. *klungr* rinviano chiaramente alla radice i.e. **glnk-* (col grado normale in ags.).

La prima serie di attestazioni rinvia chiaramente a una radice indeuropea che esce in occlusiva velare sonora che può essere considerata ampliamento di **gel-* (**gl-eg-*, **gl-og-*); la seconda non può che rinviare a una variante in occlusiva velare sorda **gel-k-* (**gl-ek-*, **gl-ok-*), anch’essa ampliamento di **gel-*. Quando il meccanismo dell’ampliamento non era più vitale la radice ha ricevuto un infisso in nasale che ha dato luogo a **glnġ-* **glnġ-*, **glong-* (e **glnk-* **glenk-*, **glonk-*).

Il significato fondamentale pare quello di ‘aver forma sferica’, ‘aver forma convessa’. L’ags. *clyccan* ‘afferrare’ sarà forma derivata col significato ‘dar forma (con la mano) di gleba’ e quindi traslatamente ‘prendere con la mano chiusa’. Esiste effettivamente una radice indeuropea **gel-* ‘appallottolare’, ‘appallottolarsi’ (P 357), ampiamente attestata.

8. Situazione analoga presenta la radice indeuropea **ger-* ‘girare’, ‘volgere’. L’ampliamento in -g- è ampiamente attestato nelle lingue germaniche, come testimonia l’ata. *krācho* ‘uncino’ (<**krēkan*) e il norr. *krókr* e *krákr* ‘curvatura’, ‘angolo’, ‘uncino’.

Accanto a queste attestazioni si trovano l’ata. *krāgo* ‘uncino’, l’ags. *crōg* ‘brocca’. Si contano anche numerosi esempi con infisso in nasale, quali il norr. *krá* (< gmc. **kraŋhō*) ‘angolo’, *kring* ‘circolarmente’, *krinġla* ‘disco’; ‘cerchio’.

È evidente che l’ata. *krācho* rinvia a una radice i.e. **grēg-*, così come il norr. *krákr*. Il norr. *krókr* presuppone una forma con grado apofonico forte allungato (**grōg-* <**groH₁-g-*). D’altro canto, la radice da postula-

re per il norr. *kring* (e *kringla*) è i.e. **grenk-*. Il norr. *krá* presenta la forma alternante della radice (**gronk-*).

Le forme con vocale radicale lunga paiono presupporre la presenza di una laringale. Si può, in via ipotetica, ricostruire una radice **grH₁-*, con due possibili sviluppi nel processo di rideterminazione avvenuto in seguito alla scomparsa delle laringali: (a) **gerH₁-*, con ampliamento **gerH₁-g-/-k-* e esito **ger-g-/-k-*; (b) **greH₁-*, con ampliamento **greH₁-g-/-k-* ed esito **grē-g-/-k-*; da quest'ultimo caso sono discese le forme germaniche senza infisso in nasale. Le forme con infisso in nasale presentano la breve poiché risalgono a **grenH₁-g-/-k-*. Qui bisogna supporre che la laringale sia scomparsa senza lasciare alcuna traccia, come è del resto ragionevole. In ogni caso è fuori questione che anche in questo caso ci si trovi in presenza di due varianti per l'ampliamento in occlusiva velare.

9. Consideriamo ora il norr. *haka* 'mento', l'ags. *haca* 'chiavistello', *hæc*, *hæcce* 'bastone ricurvo', il norr. *hákr* (denominazione di un tipo di pesce), l'ata. *hāko*, *hāggo* 'uncino', l'ags. *hōc* 'uncino'. Come si vede il significato soggiacente a tutti questi termini è 'oggetto ricurvo', con una specificazione nel norr. *haka* per una parte del corpo. Le attestazioni possono essere ampliate anche con forme che riflettono una radice con infisso in nasale, quali il norr. *hōnk* 'uncino', o con suffissi diminutivi quale, per esempio, il sass. a. *hekilon* 'pettine (del telaio)'.

Accanto a queste forme si hanno il got. *hōha* 'aratro', l'ata. *huohili* 'aratiuncola', il norr. *hár* (con nasalizzazione <**haŋha-*) 'scalmò' e *hæll* (<**haŋhila-*) 'paletto', 'piolo'. Come si vede il significato originario è quello di un legno ricurvo o incurvato ad arte (cfr. il sscr. *śákha* 'ramo' *śakala* 'legno tagliato') per fungere da aratro o da strumento.

Alla base di norr. *haka*, ags. *haca*, *hæce*, sass. a. *hekilon* vi è probabilmente una radice i.e. **kag-*, mentre norr. *hákr*, ata. *hāko*, *hāggo*, presenterebbero il grado normale allungato **kāg-*. Il norr. *hōnk* presenta metafora posteriore, ma rinvia a una radice i.e. **kang-*. Grado forte allungato mostra invece l'ags. *hōc* (**kāg-*). Con grado forte allungato sono got. *hōha*, ata. *huohili*, mentre con infisso in nasale e originariamente prive di allungamento nella radice risultano norr. *hár* e *hæll*. Tuttavia la

radice che qui si deve ricostruire è **ka(n)k-* / **kāk-*. Occorre, in ogni caso, osservare che questa radice (P 537) è attestata principalmente nelle lingue germaniche, anche se è sporadicamente presente in slavo e in celtico.

Mi pare comunque possibile ricostruire internamente una radice **kH₂-g-*. Le forme germaniche che presentano vocale lunga derivano dal grado normale della radice (**keH₂-g-*), quelle con vocalismo breve, dal grado ridotto della radice e debole dell'ampliamento (**kH₂-eg-*). Forme germaniche con /ō/ devono farsi risalire a **koH₂-g-/-k-*. È assai probabile che in seguito alla scomparsa della laringale sia andata offuscandosi la percezione che si trattasse di una radice ampliata.

Le forme enumerate nella seconda serie di esempi vengono ricondotte dal Pokorny (P 523) a una radice **kāk-* (con possibile variante **kak-*), **kank-*. La radice è attestata, al di fuori dell'area germanica, in sscr. (*śākha*), in armeno e in celtico. È facile vedere che ci troviamo in presenza della stessa radice individuata precedentemente, sia pure con una variante dell'ampliamento.

10. Consideriamo ora l'ags. *hringan* 'risonare' e il norr. *hrang* 'rumore', 'lamento'. Si tratta di due termini per i quali si ricostruisce (P 568), in base anche a più estesi confronti con altre lingue indeuropee, una radice **kren-k-* (la forma norrena presuppone gradazione apofonica forte). Tuttavia, la questione non si mostra così semplice. Attraverso il loro verso vengono denominati il corvo e la cornacchia; così si contano il norr. *hrókr*, l'ags. *hrōc* e l'ata. *hruoch*, tutti 'cornacchia'. Si registrano però anche il norr. *hark* 'rumore', 'lamento' e *harka* 'sfregare', l'ata. *rachian* 'schiarirsi la voce', l'ags. *hrāca* 'espettorazione'. Si registra anche un ags. *hræce* 'gola'.

È ovvio che l'ags. *hringan* e il norr. *hrang* rinviano a una radice i.e. **krenk-* (in norr. al grado forte), come voleva il Pokorny. Il norr. *hark*, *harka* hanno però alla base i.e. **karg-* (o **korg-*); di contro l'ata. *rachian* e l'ags. *hræce* presuppongono una radice i.e. **krag-*. L'ags. *hrāca*, inoltre, deve presupporre un i.e. **krēg-*. Infine, i.e. **krōg-* (o **krāg-*) è alla base di norr. *hrókr*, ags. *hrōc* e ata. *hruoch*.

Forme con vocale radicale lunga sono presenti in altre lingue indoeuropee. Si possono citare il gr. κρώζω ‘gracchiare’ (che presenta però anche la forma κράζω) il lat. *crōciō* ‘gracchiare’ e, con occlusiva velare sonora, il sscr. *kharjati* ‘scricchiolare’ e *khargāla*, un termine che designa un uccello. Senza ampliamento in velare ma con vocale radicale lunga il sscr. presenta anche il termine *sāri*, che designa ancora un uccello, e *sārikā* ‘gazza’.

Forme germaniche da aggiungersi a quelle precedenti sono l’ags. *hrācan* ‘schiarirsi la voce’, il norr. *hráki* ‘spunto’ e, ancora i termini norr. *skrækr* ‘grido’, *skrækja* ‘gridare’ e *skrækta* ‘id.’.

La cosa più ragionevole, su queste basi, mi pare ricostruire una radice con laringale **krH₂-*, nella quale s’inserisce il gioco apofonico, complicato dall’aspetto bisillabico della radice stessa. Si registrano allora le seguenti possibilità:

- (a) **kerH₂-k-* > **kerk-*, **ker_ak-*, da cui il gr. κέρκαξ e κόραξ (quest’ultimo da **kor-n-k-*, con infisso in nasale, secondo il Pokorny, ma si potrebbe supporre che la /a/ sia vocale da *svarabhakti* con timbro determinato dalla laringale) e il lat. *cornīx* (con grado apofonico forte e infisso in nasale). Con questa va il norr. *hark*, *harka*, con variante sonora dell’ampliamento (i.e. **kerg-*) e grado apofonico forte. Il sscr. *kharjati* mostrerebbe nella velare sorda aspirata il riflesso della laringale.
- (b) **kreH₂-g-* > **krēg-*, **krōg-* (grado forte della precedente), **krak-* (<**kr_ak-* o **krH₂-ek-*), tenendo conto delle possibilità apofoniche. Da questa discendono il gr. κρώζω (<**krōg-*) e κράζω (<**kr_ag-* o **krH₂-eg-*). Discendono anche il norr. *hrókr*, l’ags. *hrōc*, l’ata. *hruoch* (<**krōg-*). Dal grado forte allungato (**krōg-*) discendono l’ags. *hrāca*, *hrācan*, il norr. *hráki* (con *skrækr*, e *skrækja* e *skrækta*, forme metafonizzate).

In ogni caso, l’ags. *hringan* ‘risonare’ e il norr. *hrang* ‘rumore’, ‘lamento’, ricordati all’inizio del paragrafo attestano, accanto al gr. κέρκαξ e κόραξ e al lat. *crōciō*, la presenza di una variante dell’ampliamento in occlusiva velare sorda.

11. Il fenomeno che stiamo individuando in queste pagine risulta an-

cora più evidente dagli esempi che vengono ora prodotti. Si considerino le forme seguenti:

- (a) norr. *hlakka* 'gridare' (detto del verso dell'aquila), ags. *hlacerian* 'deridere' e *hlacerung* 'derisione', fris. a. *hlacka* 'ridere';
- (b) got. *hlahjan* 'ridere', norr. *hlæja* 'ridere', ata. *lahhēn*, 'ridere', ags. *hlehhān* 'ridere', *hleahtor* 'risa', 'giubilo' sass. a. *hlahhian* 'ridere'.⁵

È facile osservare, tenendo presenti anche le altre forme indeuropee, che i termini della serie (a) presentano un ampliamento della radice in -g-. Qui il norr. e il fris. a. rinviano a una forma con infisso in nasale **klang-*, mentre l'ags. ha alla base **klag-*. Si può istituire un confronto immediato col lat. *clangō* e con il gr. *κλαγγή* 'lamento' e *κλάζω* 'strepitare', 'urlare'. La radice doveva, dunque, come altre prese in esame, presentare una laringale. Al grado ridotto della radice e normale dell'ampliamento doveva risultare **klH₂-eg-*.

I termini in (b) presentano chiaramente un ampliamento in -k-, dovendosi ricostruire una radice **klH₂-ek-*.

12. Si prendano ora in esame i termini germanici got. *fāhan* (< **faḡhan*), norr. *fá*, ata. *f_han* e *fangan*, tutti 'prendere', 'afferrare'; e, ancora, got. *gafāh*, norr. *fengr*, ags. *feng* (entrambi con metaforia da < **fangi-*) e l'ata. *fang*, 'preda', 'bottino'. A queste forme si aggiungono l'ata. *fuogi* 'giuntura', *fuogen* 'adattarsi', l'ags. *gefēgan* 'id.', *gefēge* 'adatto' (cfr. ted. *gefüge*) e il sass. a. *fōgian* 'adattarsi'. Tenendo conto delle corrispondenze indeuropee (P 787), le quali ci assicurano sul vocalismo, è possibile ricostruire una radice **pH₂-ek-*, che si presenta nei causativi con grado forte **poH₂-k-* (ata. *fuogi*, ecc.; sass.a. *fōgian*). Una volta scomparsa la laringale, la radice è stata percepita come non più ampliata (**pak-*) e in taluni casi mostra un infisso in nasale.

Sono tuttavia presenti nelle lingue germaniche termini quali sass.a. *fac* 'avvolgimento', 'recinzione', atm. *vach* 'settore', 'scomparto', ata. *fah* 'moenia', ags. *fæc* 'limitazione temporale'. In questi casi occorre ri-

⁵ Numerose le corrispondenze indeuropee. Vedi Pokorny 1959: 599-600.

costruire una radice analoga alla precedente, ma con ampliamento in occlusiva velare sonora (*pH₂-eg-). Si noti che, come in altri casi esaminati, la variabilità dell'ampliamento è sfruttata a fini di specificazione semantica, assumendo il generale significato 'presa', quello di 'quantità limitata, circoscritta', in senso spaziale o temporale.

13. Esaminiamo i seguenti termini germanici: ata. *gifēh* 'ostile', ags. *fāh*, *fāg* 'bandito', 'proscritto' (cfr. ingl. *foe*), ata. *feigi* 'misero', sass. a. *fēgi* 'appartenente alla morte', ags. *fāge* 'prossimo alla morte', norr. *feigr* 'destinato a morire'. È possibile abbastanza facilmente ricostruire una radice **peik-* (nei termini esaminati compare al grado forte), che è attestata nel ssr. *pišuna* 'malvagio' e *pišāca* 'demonio'. La radice può considerarsi un ampliamento di **peĭ-* (**peĭ-k-*).

Tuttavia occorrono anche norr. *feikn* 'rovina', ags. *fācen*, sass. a. *fēcan* 'tradimento', 'malvagità', sass. a. *fēkan* 'inganno', ata. *feihhan* 'macchinazione', 'inganno'. Qui è evidente che occorre ricostruire **peĭ-g-*, una radice presente anche nel lat. *piget* e *piger*. Anche in questo caso converrà parlare di un'unica radice **peĭ-* con possibilità di variazione nell'ampliamento.

14. Si considerino ora norr. *flaga* 'lastra di pietra' 'sottile strato di terra', ned. m. *vlage* 'strato di terra', ags. *flōh* 'lastra di pietra', ata. *fluoh* 'parete rocciosa'. I termini si possono confrontare col gr. *πλάξ* 'piana', 'regione pianeggiante' e col lat. *placeō*, *placidus*. La radice ampliata che si ricostruisce alla base dei termini con vocale radicale breve è, come possiamo ben immaginare, **plH₂-ek-*, mentre quella alla base dell'ags. *flōh* (e analoghi) risulta dal grado normale della precedente (**pleH₂-k-* > **plāk-*).

Occorrono tuttavia anche il norr. *flaki*, *fleki* 'scaglia, scheggia, lastra' (cfr. l'ingl. *flake*), l'ags. *flōc* 'sogliola', 'platessa'.⁶ Qui la radice da ricostruire è chiaramente **plH₂-eg-*, con occlusiva velare sonora nell'ampliamento.

⁶ Forse è da annoverare qui anche il norr. *flóki* 'fiocco di lana'.

15. Ancora un altro esempio è fornito dal norr. *flokra* 'girovagare', atm. *vlackern* 'vacillare', norr. *flökta* 'vagare', norr. *flakka* 'svolazzare'. Tenendo conto delle corrispondenze indeuropee per il vocalismo (P 832) è possibile ricostruire la radice **plH₂-eg-*. La stessa radice, con grado normale nella radice (**plēH₂-g-*), si ricostruisce alla base del pret. got. *faiflōkun* 'ingannarono' ('colpirono a tradimento'), ags. *flōcan* 'applaudire', norr. *flóki* 'stoffa stampata'. Tutti questi significati sono traslati, si noti, da un originario 'far vacillare', 'far muovere', 'colpire'.

Si registrano tuttavia anche norr. *flōgra* 'svolazzare', 'ondeggiare' e atm. *vlage* 'colpo', 'assalto'; qui occorrerà ricostruire un ampliamento in occlusiva velare sorda (**plH₂-ek-*).

16. Un esempio che pare contraddire la ricostruzione di una radice con ampliamento è costituito dal termine impiegato nelle lingue germaniche per 'pioggia'. In norr. infatti troviamo *raki* 'umidità', che può confrontarsi col lat. *rigāre*. È perciò possibile ricostruire una radice **reg-* (il norr. presenta il grado forte).

Di contro, in base al got. *rign*, al norr. *regn*, al sass. a. *regan*, al fris. a. *rein*, all'ags. *regn*, *rēn*, tutti 'pioggia', si può ricostruire agevolmente una radice **rek-*. Le forme germaniche presenterebbero qui grado normale della radice e legge di Verner. Tuttavia queste radici, che compaiono peraltro isolate, possono essere ricondotte a **er-*: **or-*: *r-* 'mettere in movimento', 'scorrere'. È allora possibile ricostruire una radice **H₁r-eg-*, con grado ridotto della radice e normale nell'ampliamento, il quale potrà variare in *-ek-*. Si noti che la radice in questione priva dell'ampliamento in velare viene ampiamente impiegata nelle lingue indeuropee e anche nelle lingue germaniche per designare lo scorrere dell'acqua.⁷

17. Fra i numerosi casi che ancora si potrebbero citare mi pare particolarmente interessante P 863, dove si prende in esame la radice **rek-* / **rēk-* 'ordinare', attestato, se si esclude il sscr. *racayati* 'costruire', 'formare' e *racana* 'composizione', principalmente nelle lingue germaniche e, meno frequentemente, in slavo. Nell'area germanica risultano attestati

⁷ Pokorny 1959: 320 e 332.

il got. *rahnjan* ‘contare’, il norr. *regin* (pl.) ‘Potenze divine’. Questi termini sono riconducibili alla radice **rek-*, con apofonia forte. Con grado apofonico allungato nelle lingue germaniche è attestato il got. *garēhsns* ‘decisione’, ‘risoluzione’.

Più ampiamente attestata nelle lingue germaniche risulta P 854 **reg-* ‘essere retto’, ‘direzione’, ‘linea’. A questa radice si riconducono il sscr. *rājan* ‘re’ e il lat. *rex* e *regere*. Si noti che anche in questo caso i significati fanno riferimento al prendere decisioni nell’esercizio del comando. La radice **reg-* nelle lingue germaniche ha due esiti semantici ben rappresentati dal got. *raih̄ts* (cfr. norr. *réttr*) ‘giusto’, ‘retto’, e dall’ags. *racu* ‘letto del fiume’, ‘corso’ (cfr. norr. *rakr*) ‘retto’, ‘diritto’.⁸

Si tratta dunque di una radice con la possibilità di variare l’ampliamento sia in occlusiva velare sorda sia in occlusiva velare sonora, riconducibile a **H₁r-*, variamente specificata dal punto di vista semantico, la quale può indicare tanto il corso obbligato di entità naturali, quanto, in senso traslato, il giusto corso di decisioni o azioni. È possibile perciò individuare un **H₁r-eg-* (P 855) ‘(corso) diritto’, ‘(corso) naturale’, ‘(corso) giusto’ e un **H₁r-ek-* (P 863). Più difficili sono da spiegare le forme con vocale radicale lunga, a meno di non ammettere una radice con metatesi della laringale **rH₁-*; in queste caso esse risulterebbero da **reH₁-k-/-g-*.

18. Sussistono ancora radici che possono essere suscettibili di un’analisi analoga. Si consideri P 863 **rek-*, **reg-*, il cui significato fondamentale è assai probabilmente, ma non certamente, ‘legare’. Il sscr. presenta *raśana* ‘striscia’, ‘cinghia’, ‘cintura’ e *raśmi* ‘briglia’, le quali vengono ricondotte a una radice **rek-*. Il confronto è soltanto con le lingue germaniche: norr. *rakki* ‘cinghia per fissare il pennone’, ags. *racca* ‘id.’, norr. *rekendi*, *rekendr* (pl.) ‘catena’, ‘ceppi’. Qui occorre ricostruire una radice **reg-*. Le scarse attestazioni nelle altre lingue indeuropee, tuttavia, non assicurano sul vocalismo, dal momento che sulla base del confronto col solo sanscrito si potrebbe ricostruire altrettanto agevolmente una radice **rag-* (il norr. *rekendi*, *rekendr* presenta metaforia poiché appare derivato da un denominativo **rekja*). Ai nostri fini è suffi-

⁸ Altri numerosi esempi in Pokorny 1959: 856.

ciente tuttavia riconoscere anche in questo caso la variabilità di un possibile ampliamento in occlusiva velare sorda (sanscrito) e in occlusiva velare sonora (lingue germaniche).

19. Consideriamo ata. *scehan* 'affrettarsi' e norr. *skaga* 'balzare'. Essi risalgono indubbiamente a un i.e. **skek-*. Di contro, norr. *skaka* 'oscillare', ags. *sceacan* 'agitare' (cfr. ingl. *shake*), sass. a. *skakan* 'andarsene', 'fuggire', devono farsi risalire a **skeg-*, ovviamente con grado apofonico forte. Potrebbe qui trattarsi di un ampliamento della radice **sek- / *sēk-* 'tagliare', con una specificazione semantica in 'essere separato violentemente'. La radice comparirebbe nelle forme esaminate sopra al grado ridotto della radice e normale dell'ampliamento (**sk-ek-/eg-*).

Peraltro P 923 annovera fra le voci che si possono far risalire a **skeg-* norr. *skagi* 'lingua di terra', *skógr* (con grado forte allungato) 'bosco', ags. *tōsceagan* 'essere separato da', *sceaga* 'cespuglio'; e, inoltre, norr. *skegg* 'barba', tutti termini che rinviano, attivamente o passivamente, al tagliare. Infine, si può ricordare in questo ambito il norr. *skeggja* 'ascia da combattimento'.

20. Consideriamo, ancora, le forme ags. *sneorcan* 'assottigliarsi' e norr. *snerkja* 'contrarsi', 'raggrinzirsi'. Esse possono essere ricondotte chiaramente a **sner-g-*, una radice che risulta attestata soltanto nelle lingue germaniche. Si considerino, tuttavia, anche ata. *sner(a)han* 'aderire', 'annodare' e ata. *snar(a)ha* 'cappio'. Questi termini sono riconducibili evidentemente a **sner-k-*, con grado apofonico forte, una radice con ampliamento in occlusiva velare sorda più diffusa nelle lingue indeuropee, contando attestazioni anche in armeno e in greco (P 976).

21. I casi che possono essere presi in esame non finiscono qui. Si consideri il norr. *há-* presente in numerosi composti, fra i quali *hámót* 'calcagno' e *hásin* 'tendini della gamba' (che trova corrispondenza con l'ags. *hōhsinu* e il fris. a. *hōsene* 'id.'). Questo termine è confrontabile coll'ags. *hōh* 'calcagno' (< gmc. **haŋha*) e col norr. *hæll* 'calcagno' (< gmc **haŋhila*). Il sostantivo è riconducibile alla radice i.e. **kenk-* (P 566).

Si registrano tuttavia anche il norr. *skakkr* 'zoppicante', 'sghembo',

l'ags. *scanca* 'caviglia', ata. *skinkel* 'gamba', i quali presuppongono una radice i.e. **skeng-* (P 930). È ovvio che abbiamo a che fare con un'unica radice *(s)*ken-k-/g-*, con la consueta variazione dell'ampliamento in velare e relativa specificazione semantica.

22. Si considerino il norr. *slyngva* 'gettare', l'ags. *slingan* 'oscillare', 'torcere', ata. *slingan* 'id.'. Il significato di base appare 'muoversi a scatti', 'muoversi non in linea retta'. Il norr. ha assunto un chiaro significato causativo. La radice alla quale occorre far riferimento è i.e. **slen-k-* (P 963). Tuttavia l'ags. *slincan* 'strisciare' fa riferimento, invece, a una radice con ampliamento in oclusiva velare sonora (**slen-g-*).

23. Si prendano in esame norr. *spakr* 'saggio', 'abile', norr. *speki* 'intelletto', 'sapienza', norr. *spekja* 'rendere saggio', 'placare'. Tutti questi termini rinviano a una radice i.e. **spæg-* 'vedere' (P 981).

Si possono però citare ancora il norr. *spá* (< **spaha-*) 'visione', 'profezia', l'ata. *spehan* 'considerare attentamente' e *spahi* 'saggio'. Qui la radice da ricostruire è invece **spek-* (P 984). Ci troviamo perciò dinanzi a una radice unica **spæg-/k-* 'vedere' (cfr. il lat. *spectāre* e il sscr. *paśyati* 'vedere').

Difficile è dire se si tratti effettivamente di una radice in ampliamento, a meno di non considerare alla base la radice **sep-* (P 909) 'venerare' (cfr. lat. *sepeliō* e sscr. *saparyati* 'venerare'), con grado ridotto. Ma è ipotesi semanticamente difficile da verificare.

24. Consideriamo un altro caso dubbio. P 819 individua una radice **perg-* alla quale fa risalire il norr. *forkr* 'palo', bastone', l'ags. *feorcol* e il sass. a. *fercol* 'chiavistello', 'spranga (per la porta)'.⁹

Si registrano, inoltre, termini quali l'ata. *furuh*, 'solco', l'ags. *furh* 'solco' e il norr. *for* (< **furha*) 'scavo', 'canale' (cfr. lat. *porca*). Questi vengono ricondotti a una radice i.e. **perk-* (qui al grado ridotto. P 821).

⁹ Veramente il Pokorny considera, a parer mio incongruamente, le forme ags. e sass. a. prestiti dal lat. *veruculum*.

Considerando il legame semantico fra lo strumento di scavo (l'attrezzo di legno) e l'effetto (il solco nel terreno), sarebbe possibile ipotizzare una radice unica con ampliamento varietà dell'ampliamento **per-k-/g-*. In germanico la radice **perk-* sarebbe stata percepita in maniera autonoma, dando luogo a forme derivate dal grado ridotto.

25. Meno problematico è il caso seguente. Si consideri ata. *forhana* 'trotta, sass. a. *furnia* e ags. *forn, forne*, anch'essi 'trotta'. Gli ultimi due presuppongono un i.e. **prk-no-* (P 821). A questi si può aggiungere norr. *ffjorsungr* 'trachinus draco' (< **perks-ṛkó-*). La radice i.e. è **perk-/prk-* 'variegato', 'colorato' e, come capita in numerosi altri casi, il nome dell'animale è derivato dal suo colore.

Si tengano ora presenti norr. *sparkr* 'vivace', 'operoso' e l'ags. *specca* (< **sparkja-*) 'chiazza'. Anche in questo caso la base semantica è 'essere guizzante', 'cambiare rapidamente di stato' e la radice cui i termini possono risalire è indubbiamente **sperg-* (qui con grado forte).

È ovvio che ci troviamo davanti a una medesima radice che indica il guizzare, anche con connotazione coloristica, con ampliamento sia in occlusiva velare sorda sia sonora (**(s)per-k-/g-*).

26. Consideriamo ora norr. *styggr* (< **stugja-*) 'irato' 'ostile', ata. *bidūhen* 'premere', ags. *ḍȳan, ḍȳn, ḍēon* (< **peuhan*) 'premere', 'costringere'. La radice i.e. cui si possono far risalire i termini presi in esame è **(s)tuk-*, grado ridotto di **(s)teuk-* (P 1032). L'ata. sembra derivare da una forma con infisso in nasale e grado ridotto (**punhan*).

Si registrano tuttavia norr. *poka* 'spingere', 'mutare', ags. *ḍocerian* 'muoversi qua e là', in cui la radice da postulare è **(s)tug-*. Dalla medesima radice, il cui significato principale è 'colpire',¹⁰ derivano ata. *stoc* 'bastone', ags. *stocc* 'bastone', norr. *stokkr* 'tronco d'albero', 'pertica'.

È ovvio che abbiamo a che fare con una radice **(s)teu-*, con ampliamento in occlusiva velare sorda o sonora (**(s)steu-k-/g-*).

¹⁰ Vedi Pokorny 1959: 1032.

27. Consideriamo ata. *swīhlon* ‘vagare’, ‘ingannare’, ags. *svīcan* ‘abbandonare’, ‘ingannare’, sass. a. *swīkan* ‘diventare infido’, norr. *svíkja* ‘ingannare’, ‘tradire’, cui si possono aggiungere norr. *svík*, ags. *svīc*, ata. *bi-swīh*, tutti ‘inganno’ tradimento’. I termini presuppongono una radice i.e. **suei-g-* (P 1042) con un significato ‘seguire vie tortuose, non diritte’, ‘ingannare’.

Accanto a questi termini si registrano norr. *sveigr* ‘pieghevole’, norr. *sveigja* ‘piegare’, norr. *svigi* ‘stelo pieghevole’, che invece risalgono a **suei-k-*.

28. Prendiamo ancora in esame atm. *swanc* ‘cedevole’, ‘esile’, ags. *swancor* ‘cedevole’, ‘esile’, ags. *swincan* ‘lavorare’, ‘tormentarsi’, ags. *swencan* ‘tormentare’. Evidentemente risalgono a una radice i.e. **suen-g-* (**sue-g-* con infisso in nasale, P 1047).

Accanto ai termini considerati si trovano ata. e sass. a. *swingan* ‘volare’ (‘essere leggero’), ags. *swingan* ‘colpire’, ‘sferzare’ (< * ‘tormentare’), got. *af-swaggjan* ‘indebolire’, norr. *svangr* ‘sottile’. Qui occorre postulare una radice i.e. **suen-k-* (**sue-k-*) ‘indebolire’.

Conclusioni

Riassumo nella tabella seguente le radici prese in esame:

* <i>H₂enk-</i> ‘oggetto o luogo arcuato’	* <i>H₂eng-</i> ‘parte del corpo arcuata.’
* <i>H₂r-ek-</i> ‘oggetto per proteggere’	* <i>H₂r-eg-</i> ‘luogo recintato’ ‘recinzione’
* <i>b^hreH₁-k-</i> ‘muoversi rapidamente’, ‘rilucere’	* <i>b^herH₁-g-</i> ‘splendere’, ‘betulla’
* <i>b^hlei₁-k-</i> ‘guardare fisso’	* <i>b^hlei₁-g-</i> ‘chiaro’, ‘luminoso’
* <i>deH₂-k-</i> ‘afferrare’, ‘disporre’	* <i>deH₂-g-</i> ‘prendere’, ‘afferrare’
* <i>gl-ek-</i> ‘covone’, ‘bacca’	* <i>gl-eg-</i> ‘oggetto compatto o sferiforme’

* <i>grenk-</i> ‘angolo’, ‘cerchio’, ‘oggetto ricurvo’	* <i>grēg-</i> ‘curvatura’, ‘uncino’
* <i>keH₂-k-</i> ‘aratro’, ‘piolo’	* <i>keH₂-g-</i> ‘uncino’, ‘bastone ricurvo’
* <i>kreH₂-k-</i> ‘suono stridente’	* <i>kreH₂-g-</i> ‘cornacchia’, ‘gracchiare’
* <i>k!H₂-ek-</i> ‘ridere’, ‘deridere’	* <i>k!H₂-eg-</i> ‘strepitare’, ‘ridere’
* <i>pH₂-ek-</i> ‘prendere’, ‘presa’	* <i>pH₂-eg-</i> ‘sezione spaziale o temporale’
* <i>peĭ-k-</i> ‘votato alla morte’	* <i>peĭ-g-</i> ‘rovina’, ‘malvagità’
* <i>p!H₂-ek-</i> ‘terra, roccia piatta’	* <i>p!H₂-eg-</i> ‘lastra’, ‘sogliola’
* <i>p!H₂-ek-</i> ‘ondeggiare’, ‘svolazzare’	* <i>pleH₂-g-</i> ‘vagare’
* <i>H₁r-ek-</i> ‘autorità’, ‘decisione’	* <i>H₁r-eg-</i> ‘diritto’, ‘giusto’
* <i>H₁r-ek-</i> ‘pioggia’	* <i>H₁r-eg-</i> ‘umidità’
* <i>rek-</i> ‘cinghia’, ‘legare’	* <i>reg-</i> ‘cinghia’,
* <i>skek-</i> ‘bosco’, ‘cespuglio’, ‘barba’	* <i>skeg-</i> ‘balzare’, ‘separarsi’, ‘tagliar via’
* <i>sner-k-</i> ‘annodare’	* <i>sner-g-</i> ‘aderire’, ‘assottigliarsi’
* <i>ken-k-</i> ‘calcagno’	* <i>sken-g-</i> ‘caviglia’, ‘gamba’
* <i>slen-k-</i> ‘oscillare’, ‘torcere’	* <i>slen-g-</i> ‘strisciare’
* <i>spek-</i> ‘vedere’, ‘avere una visione’	* <i>spēg-</i> ‘esser saggio, abile’
* <i>per-k-</i> ‘solco’	* <i>per-g-</i> ‘bastone’, ‘spranga’
* <i>(s)per-k-</i> ‘trotta’	* <i>(s)per-g-</i> ‘vivace’, ‘chiazza’
* <i>(s)teu-k-</i> ‘premere’, ‘costringere’	* <i>(s)teu-g-</i> ‘spingere’, ‘bastone’
* <i>suei-k-</i> ‘essere cedevole’	* <i>suei-g-</i> ‘seguire vie tortuose’, ‘ingannare’
* <i>suen-k-</i> ‘diminuire’, ‘indebolirsi’	* <i>suen-g-</i> ‘penare’, ‘essere esile’

Si possono trarre, credo, alcune conclusioni, che espongo in maniera succinta. In primo luogo mi pare indiscutibile, come del resto già il Pokorny notava sia pure incidentalmente in alcuni lemmi, che alcune radici indeuropee potevano ricevere un ampliamento in velare, sia sorda sia sonora. La variabilità dell'ampliamento sembra usata a fini di differenziazione semantica, senza però trovare con certezza una regola. La variabilità dell'ampliamento appare un fenomeno non soltanto interno alle lingue germaniche, ma riguarda anche le lingue indeuropee più in generale. Si tratta dunque di un fenomeno precedente alla differenziazione delle lingue germaniche. È possibile anche aggiungere che il fenomeno viene coinvolto nel processo di rideterminazione della radice. A un certo punto e in taluni casi la radice non viene più percepita come ampliata ma, al contrario, come radice autonoma e può, in tal modo, presentare infissi in nasale.

Per quanto riguarda le lingue germaniche, e il norreno in particolare, occorre valutare una conseguenza non indifferente. Infatti nella ricostruzione di forme protogermaniche e indeuropee si dovrà valutare la possibilità che una radice possa originariamente uscire sia in oclusiva velare sorda, dando come esito nelle lingue germaniche /h/ o /g/, sia in oclusiva velare sonora, avendo per esito /k/, con eventuali slittamenti o restringimenti semantici, all'interno però di uno stesso ambito di significato.